



Albania alle urne L'opposizione canta vittoria

Secondo fonti del Partito democratico albanese, l'opposizione guidata da Sali Berisha sarebbe in testa sulla base dei primi dati disponibili sulle elezioni che si sono svolte ieri in Albania. Le zone agricole del paese, che lo scorso anno diedero la maggioranza agli ex-comunisti, avrebbero votato per i democratici. Oggi i risultati definitivi. I partiti denunciano brogli e minacce, ma le operazioni di voto si sono svolte nel complesso regolarmente.

A PAGINA 5

Lo sci chiude e Tomba vince per la nona volta

Christian Jagge. Una stagione eccellente, ma purtroppo a far la differenza per la vittoria finale, sono stati ancora una volta i Super G. Ma Tomba non si perde d'animo e promette ai suoi tifosi di volersi prendere il record di Stenmark. 13 vittorie in una Coppa del mondo.

NELLO SPORT

Italia-Germania senza Vialli Tra gli azzurri è polemica

Mercoledì prossimo a Torino, nell'amichevole contro i tedeschi, la nazionale italiana di calcio dovrà fare a meno del suo giocatore più prestigioso: Vialli. L'attaccante della Samp, infatti, dopo essere stato espulso sabato sera nel corso dell'incontro di Coppa Italia contro il Parma, è stato deprecato dalla rosa degli azzurri in virtù di una discussa decisione del presidente Matarrese. Il ct Sacchi ha commentato: «Con me nessuno è inostitabile, ma Gianluca ha davvero doti eccezionali...»

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La Francia inquieta con l'acqua alla gola E l'Europa la guarda

SERGIO SEGRE

Alla vigilia delle elezioni regionali francesi venivano fatte cinque previsioni. Due sono state fortunatamente smentite. La prima concerneva un altissimo tasso di astensionismo, vicino o superiore al 50%. In realtà sono andati a votare più di due terzi degli elettori, e questa partecipazione molto superiore al previsto è all'origine di una affermazione del Fronte nazionale di Le Pen che con il 13,5% dei voti è molto più contenuta del 15 e più per cento che gli veniva attribuito. Altre tre previsioni sono state invece confermate: il sensibile declino del partito socialista, il relativo insuccesso del centro-destra di Chirac e di Giscard e l'affermazione delle due liste in cui si dividevano gli ecologisti. La conseguenza prima è quella di una frantumazione del panorama politico francese, con fenomeni accentuati di radicalizzazioni a destra e a sinistra. Ad un anno dalle elezioni politiche del 1993 tutta la situazione francese entra così in una fase di grandi incertezze destinate a porre sul tappeto, con forza ancora maggiore, tutti i dibattiti recenti sulla non corrispondenza attuale delle istituzioni della Quinta Repubblica alla realtà transalpina. Una prima risposta, a questi interrogativi, dovrà giungere già in settimana, poiché la legge francese fissa per venerdì l'elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza delle regioni. Ieri sera, nei dibattiti televisivi, questa prima risposta è già stata delineata tanto dal segretario socialista Fabius, che ha auspicato la formazione di maggioranze di progresso comprendenti socialisti, comunisti ed ecologisti, quanto da Chirac che da un lato ha preso posizione contro «l'estrema destra demagogica e pericolosa» e dall'altro ha messo in guardia il presidente Mitterrand contro un cambiamento, in senso proporzionale, della legge elettorale. Indipendentemente dagli accordi che verranno o non verranno conclusi nei prossimi tre o quattro giorni, e dunque dal grado di governabilità della maggior parte delle regioni francesi, è dunque già al 1993 che guardano ormai le forze politiche di Parigi.

E qui interviene quello che l'altro giorno *Le Monde* poneva come l'interrogativo centrale, nei prossimi mesi, dell'attività politica francese, cioè «il margine di manovra del capo dello Stato» nell'anno che manca alle elezioni politiche e nei tre anni che mancano alle prossime elezioni presidenziali. Nessuno è in grado, evidentemente, di prevedere la strada che sceglierà Mitterrand, sia in quel che concerne struttura e guida del governo sia in quel che riguarda la modificazione o meno della legge elettorale. E nessuno è in grado, nemmeno, di prevedere quanto potrà durare questa incertezza, trattandosi di scelte che comportano conseguenze profonde per la vita della Francia. In base ai risultati di ieri, e con l'attuale legge elettorale maggioritaria, i centristi di Chirac e di Giscard avrebbero nella futura assemblea la maggioranza assoluta dei seggi, e questo spiega la immediata messa in guardia, da parte di Chirac, contro una modificazione della legge. Con una legge elettorale proporzionale sarebbe invece inevitabile la ricerca di convergenze e di alleanze, con un abbandono di fatto della Quinta Repubblica e un ritorno a quelle che erano le regole della Quarta Repubblica. Il dibattito sulle due diverse opzioni è già esploso questa notte stesso, con virulenza, nelle tribune televisive di commento ai risultati delle elezioni. Si farà, per forza di cose, ancora più aspro nelle prossime settimane, con lacerazioni profonde nella maggior parte delle forze politiche. Ma quanto potrà durare l'incertezza sulle scelte di Mitterrand, in una fase politica che è già così fortemente dominata da fenomeni di inquietudine? Dalla risposta, anche temporale, a questi interrogativi dipenderà nei prossimi mesi non soltanto il grado di turbolenza della vita politica francese, ma anche, in ultima analisi, il peso di Parigi in questa fase intensa della vita europea.

Sostanzialmente rispettate le previsioni: Ps al 18,7%, destra al 34%, fascisti al 13,5%. Successo delle due liste verdi che superano il 13%. Comunisti fermi all'8%

Mitterrand perde le elezioni Ma Le Pen non sfonda

Sostanzialmente secondo le previsioni il voto nelle regionali francesi, anche se l'onda Le Pen è stata meno grande del temuto. Il Ps prende il 18,7% perdendo oltre il 10% rispetto alle regionali dell'86, la destra tradizionale raggiunge il 34%, meno 6%, mentre i fascisti guadagnano il 4,5% raccogliendo il 13,5% dei suffragi. Successo delle liste verdi che raggiungono insieme il 13,1%: il 7% va agli «ortodossi», il 6,1% a quelli al governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Il partito socialista, pesantemente battuto, tocca il suo livello più basso da vent'anni a questa parte (18,7 per cento). La destra indietreggia di quattro punti rispetto alle regionali dell'86, che furono accoppiate alle legislative e portarono Jacques Chirac a palazzo Matignon (34 per cento). Il Fronte nazionale non dilaga. Però si consolida e si conferma tra le forze politiche più importanti di Francia (13,5 per cento). Gli ecologisti tradizionali, i Verdi di Antoine Waechter, ottengono un ottimo risultato (7 per cento). Hanno subito la concorrenza di «Generation ecologie», la formazione capeggiata dal ministro dell'Ambiente Brice Lalonde (6,1 per cento). I comunisti mantengono i propri voti (8 per cento). Guadagnano le liste minori: cacciatori e pescatori, presenti

I risultati del voto		
PS	18,7%	(-10,3%)
DESTRA (UDF + RPR)	34%	(-6%)
ESTREMA DESTRA (FN)	13,5%	(+4,5%)
VERDI	7%	(+10,8%)
GENERAZ. ECOLOGIA	6,1%	
PCF	8%	(+0,2%)
CACCIA E PESCA	3%	
DESTRA VARIA	4%	
ASTENUTI	32%	

Proiezioni dell'Istituto di sondaggi Sofres delle ore 22

viene nessuna delegittimazione del governo. «Tutte le forze politiche tradizionali - ha detto - sono in regresso. Per la prima volta l'opposizione non riesce ad approfittare di uno scrutinio intermedio e locale. La maggioranza delle regioni non può contare su maggioranze assolute: si vedrà adesso se la destra terrà fede alla parola data, di non collaborare con il Fronte nazionale».

Ha commentato il voto anche Jean Marie Le Pen, in diretta tv dal suo feudo nizzardo, dove le prime proiezioni lo davano attorno al 30 per cento (sperava nel 40). Il leader del Fronte nazionale, visibilmente deluso e irritato, ha espresso piena fiducia nel fatto che «i risultati finali saranno migliori delle proiezioni» e ha promesso «stracelli per le legislative del prossimo anno».

A PAGINA 3

A PAGINA 3

Occhetto al governo: siete voi l'armata Brancaleone

Andreotti avverte «Una talpa contro la Dc»

Una talpa. O, meglio, delle talpe. È la nuova parola d'ordine della Dc per invitare gli italiani a votare Dc contro la disgregazione. Anzi, contro «il disegno destabilizzatore». Ci sono talpe che scavano, dice Andreotti, e dobbiamo restare uniti. «Partiti e partiti contro la Dc», s'infuria Forlani. Occhetto risponde: «Non può essere la Dc lo scudo contro la disgregazione, è il governo la vera armata Brancaleone».

ALBERTO LEISS NADIA TARANTINI

ROMA. «Se esiste una strategia coordinata non lo so. Questi guai si sanno sempre dopo. Faccio l'esempio della talpa: il male che fa la talpa lo si sa solo quando ha scavato tutto e crolla il terreno. Bisogna essere molto prudenti, la cosa migliore è quella di essere forti noi stessi per difenderci dagli attacchi. Se le avessimo individuate, non sarebbero talpe». È l'Andreotti di giornata, da Lamazia Terme, regno delle cocche. Ma la Dc non pensa alla



Giulio Andreotti

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

Libia sotto la minaccia delle sanzioni Onu se non cede due terroristi

Legata araba solidale con Gheddafi Rientrati a Roma i primi italiani

La Libia mantiene alta la sfida verso l'Onu. «Non ci piegheremo» ha detto ieri Tripoli, «ignoreremo tutte le sanzioni delle Nazioni Unite» hanno dichiarato i portavoce di Gheddafi. La Lega araba, riunita al Cairo, nella sua risoluzione, approvata a tarda notte, invita l'Onu a non adottare «misure economiche, militari o diplomatiche contro la Libia» e a risolvere il conflitto attraverso il «negoziato e la mediazione».

TRIPOLI. «Non applicheremo e ignoreremo ogni misura o risoluzione che possano essere prese sulla base del settimo capitolo della carta delle Nazioni Unite che autorizza l'Onu a ricorrere alla forza per far applicare le sue decisioni». La presa di posizione di Tripoli, con un comunicato ufficiale del ministero degli Esteri, aumenta la tensione e il livello della sfida. La Lega araba, riunita al Cairo, ha approvato

I tatarli se ne vanno Si disgrega anche la Russia di Eltsin?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Tatarstan ha deciso di voltare le spalle a Mosca e se per adesso non si tratta di secessione, il referendum svolto sabato ha confermato la profonda frattura tra la repubblica autonoma, di sentimenti musulmani, e il governo centrale. La frattura investe anche la popolazione interna. Nella capitale Kazan, dove si concentra la popolazione russa, il sì all'indipendenza non è passato, mentre nel voto delle

A PAGINA 5

Fuori le macchine italiane. 1° Mansell, 2° Patrese

Disfatta per le Ferrari Trionfano le Williams

MARTEDÌ 31 MARZO
con l'Unità



L'ultimo libro di
PAOLO SPRIANO

CITTÀ DEL MESSICO. Secondo appuntamento del campionato mondiale di Formula 1 e seconda cocente delusione per la Ferrari. Nella gara dominata da Mansell (e doppietta dopo il Gp del Sudafrika di due settimane fa) Capelli subito fuori alla partenza per un violento contatto. Jean Alessi anonimo nelle posizioni di retroguardia ha guidato per 31 giri prima di rompere. Arrivò dietro lo scatenato pilota inglese il compagno di squadra Riccardo Patrese e il giovane tedesco della Benetton Schumacher. Primo degli italiani De Cesans su Tyrrell italiano.

Prossima tappa del Campionato tutto targato Williams-Renault in Brasile il prossimo 5 aprile.

NELLO SPORT

Perché vi stupite se chiedo un po' di verità?

Si era venuto delineando, negli ultimi mesi, un tentativo di rappresentare agli elettori la Dc come una forza tranquilla e serena, un argine vero contro degenerazioni e frantumazioni di vario tipo, e in particolare contro il disordine e l'illegalità diffusa. Per ottenere tale risultato bisognava puntare sull'allarme sociale che è certamente assai largo fra la gente e sulla confusione dilagante. Bisognava accrescere la sensazione del pericolo di destabilizzazione. Ma questo progetto è stato profondamente colpito da quel che è accaduto dall'assassinio di Salvo Lima in avanti. Lo spettacolo che stanno dando i vari «capi» della Dc è veramente al di sopra di ogni immaginazione...
Poi ci sono stati i discorsi omicidiosi di Lima, Andreotti e Forlani dichiararono, all'unisono, che i calunniatori del dirigente democristiano ucciso erano peggiori degli assassini. A chi si riferivano? Forse a Lesolca Orlando, la cui concezione della lotta politica è del tutto estranea alla nostra. Andreotti

benissimo, d'altra parte, come io mi sia opposto, da presidente della Commissione parlamentare antimafia, alla pubblicazione delle famose «schede nominative» di tantissimi anni fa, cui sono stato costretto da una maggioranza che comprendeva anche democristiani e socialisti. Ma quelli che, insieme ad altri, sollevarono le questioni dell'attività di Lima come sindaco di Palermo e dei suoi rapporti con Ciancimino, furono uomini come Pio La Torre e Cesare Terranova, e anche Luigi Carraro. La verità è che, buttandola (come si dice) in politica, e parlando di quell'assassinio come di un fatto «esclusivamente» politico, si voleva mettere in ombra il suo carattere «politico-mafioso».
Poi ci sono stati i discorsi omicidiosi di Francesco Cossiga, che ha posto il problema di una «fuoriuscita dallo Stato di diritto» e di «leggi eccezionali». Poi c'è stata un'intervista di Andreotti in cui il presidente del Consiglio (e non il «patacario» Ciolini) parlò dell'esistenza di un «desiderio occulto... di una ri-

forma dittatoriale» e non esclude che poteva esserci «un candidato al Quirinale» che per farsi strada non esitava a ricorrere persino all'omicidio. Andreotti aggiungeva che «bisognerebbe stare attenti e capire chi è».
E infine la vicenda della circolare Scotti. Alla riunione delle Commissioni di Camera e Senato, la compagna Gigli Tedesco e io abbiamo denunciato l'atmosfera torbida e i pericoli di destabilizzazione. E abbiamo detto che il ministro dell'Interno ha senza dubbio commesso un grave errore, ai limiti dell'irresponsabilità, scrivendo, o facendo scrivere, quella circolare ai prefetti. Scotti e Parisi hanno reagito con due argomenti. Uno, di carattere difensivo, secondo il quale essi dovevano lasciare una «prova scritta» di non aver preso sotto stampa un'informazione sia pure assai vaga e anonima (e hanno detto che tre alti funzionari del ministero dell'Interno sono sotto procedimento giudiziario per omissione di atti di ufficio perché non allertarono chi di dovere, qualche tempo fa, di fronte a una informazione analogo). Il secondo, più politico, è stato quello sostenuto da Scotti, che ha rivendicato il suo diritto-dovere di allertare non solo i prefetti, ma anche l'opinione pubblica sui pericoli in atto per la democrazia italiana.
Sul primo argomento, è stato facile replicare che lo scopo poteva ottenersi senza fare nessuna circolare, ma riunendo a Roma i superprefetti (che sono una ventina) e invitare a una più rigorosa vigilanza. Il secondo farebbe supporre che a rendere pubblica la circolare sia stato lo stesso Scotti, mentre il capo della polizia aveva dichiarato che la «indiscrezione» era uscita fuori dall'apparato». E allora io - nella riunione delle Commissioni di Camera e Senato - ho posto tre domande: 1) chi ha messo in circolazione pubblica il documento inviato ai prefetti? 2) se corrisponde al vero la notizia, pubblicata dal-

campagne si è espressa la rivista contro il centralismo moscovita, che ha portato, a sostegno della sovranità, il 61,4% dei voti, 37,2% ha ottenuto il no. Nessun commento dal Cremlino che ha deciso di rinviare (per non precisati motivi) la firma del nuovo trattato della Federazione russa alla fine del mese. Primo a congratularsi con i tatarli, il generale Dudayev, presidente dell'indipendentista Cecenia.

la stampa, secondo la quale l'Ansa avrebbe avuto il placet di palazzo Chigi? 3) come sono andate effettivamente le cose tra il magistrato di Bologna Leonardo Grassi e il ministro dell'Interno. Abbiamo chiesto al ministro di Grazia e Giustizia un'indagine sul comportamento e gli atti del magistrato in questione. E aspettiamo la risposta di Martelli (che, sia detto per inciso, non mi risulta abbia chiesto, non vicepresidente del Consiglio, la convocazione del Consiglio dei ministri per discutere di questioni tanto inquietanti).
Qualcuno ha definito «stupido» questa nostra ultima richiesta. Ma perché mai? Non abbiamo il piacere di conoscere quel magistrato, e non abbiamo nessun motivo per dubitare della sua serietà e professionalità. Ma anche le sue dichiarazioni successive aumentano l'oscurità di quel che è avvenuto. Scotti e Parisi hanno dichiarato in Parlamento che quel magistrato, trasmettendo l'informazione, non aveva fatto il nome dell'informatore adducendo motivi di segreto istruttorio. Solle-